

## Servizio Civile: l'albero ha sete

C'è bisogno di una riforma del servizio civile, perché possa crescere ancora rispondendo alle aspettative sia degli enti sia dei giovani

di **Francesco Spagnolo\***

Un albero dalle radici profonde, ma cresciuto in fretta e con poca acqua. Con una immagine, potrebbe essere questa la situazione del servizio civile nazionale oggi, che si conferma come una delle esperienze dalle più alte potenzialità, ma anche contraddizioni. Nato nel 2001 nella sua nuova forma “volontaria”, sulle radici di oltre trent'anni di obiezione di coscienza, ha visto crescere il suo successo in maniera esponenziale, soprattutto tra i giovani, ma insieme a questo anche i suoi problemi, a partire da quelli strutturali ed economici.

Se leggiamo i dati di questa evoluzione, vediamo che dai 181 giovani volontari, quasi tutte donne, del primo bando del 2001, ora siamo costantemente oltre i 35.000 giovani che ogni anno scelgono di impegnare un anno della loro vita per gli altri, a fronte però di una richiesta degli enti accreditati che è circa tre volte tanto.

Il motivo di questo scarto è essenzialmente economico. Annualmente, nella legge Finanziaria, il Governo stanziava una certa cifra per il Fondo nazionale gestito dall'Ufficio nazionale del servizio civile (Unsc) per coprire i costi di avvio dei gio-

vani richiesti dagli enti. Lo stanziamento è aumentato in questi anni, arrivando nel 2008 a sfiorare per la prima volta i 300 milioni di euro, ma paradossalmente questa cifra porterà a far partire meno giovani dell'anno scorso. Potenzialmente infatti i volontari che sarebbero potuti partire nel 2008 erano 50.490, sono invece poco più di 32.000 per l'Italia e 650 per l'estero, per effetto combinato sia di un “taglio” di circa 33 milioni di euro (-7.000 volontari) fatto dal ministro della finanze uscente, Padoa Schioppa, che di altri fattori, tra cui anche una quota del 4% destinata d'uffi-

« Ha visto crescere il suo successo in maniera spontanea, ma insieme a questo anche i suoi problemi, a partire da quelli strutturali ed economici »

cio ai progetti per i “grandi invalidi e ciechi civili”.

La cifra complessiva è inoltre ripartita da quest'anno nella quota 54-46% tra livello nazionale e Regioni/P.A; le conseguenze sono facili da calcolare: a fronte di

*\* Tavolo Ecclesiale per il Servizio Civile*

una richiesta dei grandi enti nazionali (Arci Servizio Civile, Caritas Italiana, Anpas, ecc.) di 48.899 giovani, nel bando nazionale dello scorso 6 giugno ne sono stati finanziati circa 17.323, appena il 35%. Invece 15.016 saranno i giovani impiegati in progetti di servizio civile presentati dagli enti iscritti negli albi regionali. Nel 2007, a fronte dei 47.500 avvii al servizio civile previsti dalla programmazione finanziaria, l'Unsc aveva avviato al servizio 43.416 giovani, comunque 2.474 in meno rispetto al 2006.

### Il nodo dei finanziamenti

Il problema, in questo caso, non è solo di un'eccessiva richiesta, ma delle modalità in sé di finanziamento di tutto il sistema. Nel calcolo dei fondi effettivi, gravano attualmente in maniera eccessiva i contributi previdenziali per i giovani del servizio civile, che sono pari ad una ali-

nale di Arci Servizio Civile presentato nel maggio scorso, l'investimento nel servizio civile porta valore aggiunto non solo nei confronti dei ragazzi coinvolti, ma anche per il "capitale sociale" che genera. Per 1 euro investito nel sistema, l'ente ha un ritorno di circa 10 euro. Saldo positivo anche per lo Stato, dato che per 1 euro investito se ne producono quasi 3 di benefici sociali per tutti.

Ma visto che la richiesta da parte degli enti accreditati si aggira intorno ai 100.000 giovani all'anno, perché non fare, come avviene già per il servizio militare volontario, che lo Stato fissi prima un contingente annuale e poi lo finanzi adeguatamente? Anche solo 60.000 giovani all'anno sarebbero una cifra realistica, allo stato attuale delle cose, per garantire sia la qualità delle proposte che l'accesso ai tanti giovani interessati.

### Il nodo legislativo

Un secondo ostacolo alla crescita del servizio civile nazionale è il nodo legislativo. Il Governo Prodi aveva esordito su questo tema avendo ben chiaro che fosse necessaria una riforma della legge n. 64, che nel marzo 2001 aveva istituito il servizio civile "volontario". Per questo era stata avviata un'azione di ricerca che doveva individuare proposte valide e da realizzarsi di concerto fra enti e istituzioni. Dopo due anni, però, tutto è ancora fermo e così rischia di rimanere per un altro anno ancora. Come ha dichiarato di recente l'ex Direttore generale dell'Unsc, Diego Cipriani, il lavoro fin qui compiuto

« Saldo positivo anche per lo stato: per 1 euro investito se ne producono quasi 3 di benefici sociali per tutti »

quota del 24,72%, mentre il peso dell'I.r.a.p. (Imposta regionale sulle attività produttive) sul totale del costo lordo procapite per ogni volontario, è dell'8,50%. Queste due cifre sommate, fanno in modo di "mangiare" 1 posto ogni 4 avviati: un giovane è così arrivato a "costare" all'Unsc più di 7.000 euro.

Eppure, come confermano molte ricerche, a partire dall'ultimo Rapporto an-

ha permesso di realizzare la “fase istruttoria” della riforma, che però ora deve essere portata a termine, perché il rischio che tutto il sistema imploda è molto alto. C’è sullo sfondo la questione ancora non chiara del ruolo che devono avere rispettivamente stato centrale e regioni, il sistema di accreditamento, progettazione e gestione degli enti, ma soprattutto, tema mai fino in fondo affrontato, c’è una carenza di chiarezza sull’identità di questo “nuovo” servizio civile.

### **21 diversi servizi civili**

Sul rapporto Stato-Regioni, si pensava che alcune sentenze della Corte Costituzionale, come la n.228 del 2004, avessero fatto chiarezza. Era stato sancito infatti che il servizio civile fosse uno e nazionale, ma con un ruolo di cogestione delle Regioni e Province autonome, nonché la possibilità per quest’ultime di avere dei propri “servizi civili” regionali. Abbiamo così assistito negli ultimi anni a due fenomeni diversi. Il primo, chiamato “regionalizzazione” ha spostato alcune competenze dall’Unsc alle Regioni: sono così nati gli albi regionali, i progetti valutati a livello locale, le varie azioni di formazione e comunicazione. Di fatto però questo si è tradotto anche in 21 modi diversi di intendere lo stesso servizio civile. Ma accanto a tutto ciò, un fenomeno parallelo è stato quello di una decina di Regioni che hanno istituito con propria legge dei servizi civili esclusivamente regionali, “ibridi” e sperimentali, perché aperti ad altri destinatari (come gli anziani) o con tipologie diverse di durata.

Fondi che potevano essere investiti nel servizio civile nazionale, sono andati così ad aumentare le proposte, ma anche la confusione dell’intero sistema.

### **Il problema degli accreditamenti**

Sul versante strutturale, terzo nodo problematico da affrontare, alcuni dati inquadrano subito la situazione. Gli enti accreditati di servizio civile in Italia sono 2.864, per 54.721 sedi di attuazione, di cui 34.955 appartenenti agli 80 enti di prima classe. 15.000 sedi sono però accreditate con lo stesso indirizzo e il 60% di tutte le sedi, secondo quanto dichiarato dall’Unsc, non sono mai state utilizzate per i progetti, ma hanno comunque permesso agli enti di “accreditarsi” in classi più alte. Evidentemente c’è qualcosa che non torna. Il recente accreditamento, aperto lo scorso aprile dopo una “pausa” di due anni, potrebbe aver sistemato un po’ di cose, riportando il sistema ad una situazione più realistica.

Rimane il fatto che oggi più che la reale capacità progettuale degli enti e la qualità di realizzazione delle attività, conta la classe di appartenenza con i suoi punteggi e la bravura nella compilazione della scheda progetto. E di fatto si è creato ormai un albo nazionale composto solo da enti di prima classe, praticamente tutti del privato sociale e con una visione “idealistica” del servizio civile, e 21 albi regionali, che raggruppano invece le realtà più piccole e spesso di natura pubblica (comuni, province, università, ecc.). Sono quest’ultimi ad avere un’idea più

“strumentale” di questa esperienza, come ci dice la ricerca portata avanti di recente da Maurizio Ambrosini e dall’Università degli Studi di Milano, sempre per conto dell’Unsc.

### **I giovani, la formazione, gli abbandoni**

La grande risorsa e speranza del servizio civile, a fronte di tutti questi problemi, rimangono i giovani, che continuano a sceglierlo numerosi.

Le motivazioni rimangono sempre alte: il 75,9% di chi lo sceglie, è perché «vuol fare qualcosa di utile per gli altri», mentre il 61,1% per «entrare in contatto con le problematiche sociali e di welfare». La ricerca della Fondazione “E. Zancan”, dello scorso aprile, da cui sono tratti quei dati, ci dice insomma che prevalgono le motivazioni “pro-sociali”, di impegno per il bene comune soprattutto, su quelle strumentali, economiche o lavorative. Il giudizio è positivo in generale per tutta l’esperienza, in particolare dal punto di vista formativo: non solo quasi tutti i giovani rispondono di avere potuto apprendere nuove capacità relazionali ed umane, ma l’84% dei giovani afferma di aver maturato anche quelle competenze utili alla realizzazione del progetto.

Anche qui, però, non mancano problemi di crescita. Sempre la ricerca Zancan ci ricorda che se il servizio civile «appare come un’esperienza che stimola e sollecita nei giovani volontari processi di cambiamento in direzioni diverse, come testimoniato dalla crescita nella dimensione sociale, dall’altro la sola esperienza

non sembra essere sufficiente rispetto alle attese espresse in fase iniziale. Occorre che l’esperienza sia meglio accompagnata». Torna così ad avere un ruolo importante la formazione nei confronti dei giovani volontari: si nota infatti una correlazione diretta tra le ore di formazione e la consapevolezza di tutta l’esperienza, soprattutto per quel che riguarda la dimensione sociale e civica. Un banco di prova recente sono state le elezioni dei delegati regionali dei giovani in servizio civile. Pur rimanendo complessivamente basso, l’11,69% degli aventi diritto, c’è stato tuttavia un aumento della partecipazione dei giovani del +4,67% rispetto al 2007. In questo senso è stato utile il lavoro delle regioni e dei delegati uscenti, che attraverso assemblee regionali, hanno fatto incontrare e confrontare i ragazzi,

« Quasi tutti i giovani rispondono di avere potuto apprendere nuove capacità relazionali ed umane, l’84% di aver maturato anche buone competenze utili alla realizzazione del progetto »

motivandoli a partecipare al voto.

Accanto a tutto questo, va ricordato poi che la proposta nei confronti dei giovani, deve tener conto di altri fattori esterni, come la “precarizzazione” del lavoro. La terza ricerca commissionata dall’Unsc all’Istituto per la ricerca sociale (I.R.S.), ha approfondito infatti il fenomeno delle rinunce e degli abbandoni da parte dei giovani in servizio civile. Nel 2006-2007 sono stati 5.855 i giovani che, complessi-

vamente, hanno abbandonato il progetto scelto, pari al 14,3% del totale, con punte del 23,4% al Nord. È stato facile, per i ricercatori, dimostrare una correlazione tra questo dato e il tasso di disoccupazione: gli abbandoni aumentano dove c'è più offerta lavorativa, sono di meno dove la disoccupazione è alta. Un'ulteriore conferma è arrivata dalle motivazioni portate dai ragazzi: il 37% ha rinunciato perché si sono presentate occasioni lavorative, mentre 2 giovani su 10 per incompatibilità con lo studio.

### **Una riforma chiesta da tutti gli enti**

Anche se rapidamente, abbiamo visto che le questioni all'ordine del giorno sono tante. Fra poco il nuovo bando per la progettazione 2009, che avverrà con molta probabilità secondo il vecchio prontuario, rischia di procrastinare ancora per un anno molti di questi problemi.

Sarà allora importante vedere come il Governo e il neo Sottosegretario con delega di servizio civile, Carlo Giovanardi,

decideranno di impostare la riforma del sistema, chiesta da tutti gli enti, senza snaturare però l'identità stessa del servizio civile. Un servizio civile che deve infatti rimanere centrato sui giovani, che veda la corretta partecipazione degli enti, e in cui sia chiaro il ruolo e le funzioni dell'Unsc e delle Regioni/P.A., magari attribuendo al primo accreditamento, progettazione e formazione e alle seconde monitoraggio, controlli e verifica. Occorre una riforma, insomma, che dia acqua e luce ad un albero cresciuto nonostante tutto bene. Che non metta in discussione i passi avanti e gli sforzi fatti in questi anni, soprattutto il credito maturato nei confronti dei giovani, ma che investa di più su questa esperienza come un'opportunità preziosa per educarli alla pace e alla difesa nonviolenta della Patria, per fargli vivere esperienze coinvolgenti di solidarietà e li prepari a vivere da cittadini attivi la società, come un "laboratorio" di partecipazione e di futuro. ■

# LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE



www.libera.it

# E!STATE LIBERI!

campi di lavoro  
sui terreni confiscati  
alle mafie 2008

LIBERA  
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE